

Per l'Opera i sindacati chiedono un incontro col ministro e col sindaco

Un'assemblea generale dei dipendenti dell'Opera di Roma alla quale hanno partecipato le masse artistiche e le categorie tecniche e amministrative, si è svolta l'altro ieri nel Teatro, per iniziativa della segreteria della Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo (F.P.L.S.-F.U.I.L.S.).

Nel corso della riunione sono state esaminate le gravi difficoltà in cui versa l'Ente romano, colpito da una crisi dirigenziale che, aggiunta alle profonde carenze della vigente legge del settore, sta avviando il Teatro verso l'immobilità produttiva e il dissesto finanziario: tutto ciò nel momento in cui più urgente diviene l'esigenza del decentramento della attività musicale e più acuto il contrasto tra la crescita della domanda e il ristretto di strutture distributive centralizzate e destinate esclusivamente ad una élite di pubblico privilegiato.

Proposte di iniziative concrete che vanno in direzione del decentramento e di un nuovo rapporto con il pubblico romano sono state avanzate dalle stesse categorie artistiche, ma la direzione, dopo avere disatteso queste richieste, ha preferito perseguire la vecchia strada dell'improvvisazione e dell'occasionalità. I dirigenti sindacati della F.P.L.S. e della F.U.I.L.S. che sono intervenuti nell'assemblea, dopo avere espresso un giudizio critico sulla gestione dell'azienda, hanno informato i lavoratori che richieste di incontri sono state inviate all'indirizzo del nuovo ministro dello Spettacolo, on. Ripamonti, e del sindaco di Roma, Dardià, nella sua qualità di presidente dell'Ente lirico, allo scopo — dice un comunicato — di sollecitare le autorità interessate a provvedere urgentemente all'adozione di iniziative che portino rapidamente al superamento dell'attuale stato di difficoltà e al rinnovo degli organismi dirigenti.

«Prima» italiana a Roma «La reine morte» in un clima di grande dignità

Il melodramma di Renzo Rossellini presentato nella messa in scena dell'Opera di Montecarlo Abusi e scorrettezze del teatro lirico della capitale

Nella presentazione di se stesso e della sua ultima opera, «La reine morte», data a Roma venerdì sera, con successo, al Teatro dell'Opera, Renzo Rossellini ha espresso un suo ancor caldo risentimento per certe vicende (sua esclusione dal cartellone, in nome di tante bellissime cose che però non si sono viste; e questo lo diciamo noi) che lo avevano consigliato a trasferirsi all'estero.

Qui, all'estero, il *negotium* della musica (a Roma era costato all'ottimo) gli è andato piuttosto bene. Tan'è, Rossellini condivide con Menotti il primato delle esecuzioni. Tornato a Roma, «La reine morte» è incappato, però, nelle contraddizioni della vita musicale nostrana. Così è successo che il Teatro, impegnato in una «prima» anche costosa, ma instastardito non concedere la prova generale più nemmeno alla stampa (creda pure il sovrintendente: non si tratta di una sua concessione), abbia tenuto il silenzio più rigoroso sulla novità, mandata quasi allo sbaraglio. Né si è organizzata una conferenza stampa, né si è fornita una qualche tempestiva informazione.

Eppure, «La reine morte» — da cui deriva l'opera omonima di Renzo Rossellini — passa per il capolavoro dello scrittore e drammaturgo francese Henry de Montherlant (1896-1972), per cui non sarebbe stato inopportuno fare avere per tempo il materiale necessario per valutare quest'opera musicale, terminata da Rossellini una ventina di giorni prima che lo scrittore, travolto da un male incalzante, si uccidesse. L'opera fu rappresentata a Montecarlo nel luglio 1973 e arriva a Roma in quella originaria edizione.

La stessa casa editrice, poi — certamente non ignara dell'avvenimento romano — ha inviato, almeno a noi, lo spartito e il libretto dell'opera soltanto tre ore prima dello spettacolo.

Come ricorda Rossellini nella autopsia di cui dicevamo, Georges Prétre impiegò quattro ore per leggere al pianoforte «La reine morte». Non possiamo pertan-

to che rimandare ad una più meditata visione delle cose un giudizio che ora si affida soltanto ad una impressione. Sulla base di questa impressione, diciamo che Rossellini sia giunto con questa «Reine morte» al traguardo più importante della sua carriera di operista e che le esperienze francesi abbiano beneficamente influito nel sospingere la musica verso le costole di Roussel e di Debussy, sottraendola a poco a poco — ma ora alle influenze pizzezziane — a un'eccezione.

Georges Prétre (mai quattro ore dedicate alla lettura di uno spartito hanno fruttato tanto) ha impresso alla scrittura un'imprevedibile dinamismo sinfonico, mentre alla dignità dello spettacolo hanno contribuito l'edizione in lingua francese, le belle scene e i costumi, di Pierre Simonin, nonché la regia di Margherita Wallmann, non priva di certi fronzoli che alla regista piacciono sempre, ma che ha il segno di uno stile.

Perfetta la dizione dei cantanti nel declamare e melodrammatizzare la vicenda la quale racconta di un re che vuole dare in moglie al figlio l'Infanta del Portogallo, laddove il giovane ama una Inés che sta, anzi, per dargli un figlio. La ragione di Stalo (nonché, sotto sotto, una morbosa gelosia) porta il re alla decisione di far uccidere Inés. Poi preso dal rimorso, stramazza al suolo, morto anche lui.

Nel pannello di questo re, si è mosso Nicola Rossi Lemmi con un buon piglio anche vocale, mai dimentico dello Zar Boris — in fin dei conti, quello che siamo, i tiranni si assomigliano tutti — mentre ad Inés ha dato smalto e pienezza di intonazione una preziosa Jeannette Pilon. Aggressiva, anche vocalmente, fra, nelle vesti dell'Infanta, Sheila Theazan; fatalmente incerto tra l'orgoglio e i conflitti di sentimenti è apparso Lajos Kozma, di certissima voce e ben qualificati, si sono fatti apprezzare tutti gli altri.

Il successo, già captato dopo il primo atto, è stato riprodotto alla fine dell'opera, con sei chiamate.

Erasmus Valente

Il collaborazionismo è diventato un prodotto alla moda? Si agitano nel cinema francese i fantasmi di un oscuro passato

Inquietanti riflessioni suggerite dal film di Malle «Lacombe Lucien», che evoca fatti e personaggi di trent'anni or sono - Onestà, civetterie e limiti dei «Violons du bal» di Drach - L'epoca di Pétain dallo schermo alla scena

Dal nostro inviato

PARIGI, 6. Su centinaia di manifesti affissi nel centro di Parigi spicca la tetta faccia, il didascalio di Philippe Pétain: la coincidenza con l'inizio della campagna per le elezioni presidenziali è del tutto casuale, ma suscita echi lugubri, memorie, dolorose. Quei manifesti sono, in realtà, locandine teatrali; annunciano lo spettacolo intitolato, appunto, Philippe Pétain, in una piccola sala della Riva Destra. Ne è autore e regista Dimitri Kollotas, un greco di recente immigrazione. Il testo e la rappresentazione si richiamano ai doveri della «obiettività»; alla domanda se Pétain sia stato il salvatore o il traditore della Francia non si fornisce risposta esplicita, quantunque il peso delle sue colpe gravi sia evidente. Vediamo il fatto stesso che ci si ponga un simile interrogativo oggi, a trent'anni dalla liberazione del paese dal dominio degli occupanti tedeschi e del loro complici francesi, preoccupa. Del resto, questo Philippe Pétain non fa che allargare al teatro (ma finora, sembra, con successo) senza proprietà quella che uno dei dirigenti della Resistenza ha definito amaramente e sprezzantemente, sulla prima pagina di *Le Monde*, appena qualche giorno fa, «l'attuale moda del collaborazionismo, nei libri e nel cinema».

Una moda influente, se lo stesso autorevole quotidiano, alcune settimane avanti, aveva creduto di dover ospitare nella sua stessa prima pagina la recensione del film di Louis Malle *Lacombe Lucien*, che è stato e continua ad essere, qui a Parigi, il caso cinematografico dell'anno. Lacombe Lucien, non Lucien Lacombe. Il cognome prima del nome, come a scuola, ignora, senza proprietà, il risultato è una rappresentazione che, sia pure con varietà di esiti momento per momento, lega bene immagini e parole, aprendo notevoli spiragli di luce e di calore nel panorama, generalmente taciuto e ombroso, tutto chiuso in un suo ragguaglio rigoroso, delle attuali tendenze teatrali d'avanguardia.

Diciamo subito che Charlot, il grande Charlot, c'entra e non c'entra. Il suo omonimo, qui, è un poveraccio del Sud, che da un guaio all'

altro è un plotone d'esecuzione. Un critico transalpino ha lodato lo «sforzo di comprensione» del regista verso il personaggio. Più che di comprensione, bisognerebbe parlare forse di onestà, nutrita fra l'altro di strane reticenze. Udiamo Lucien vantarsi di avere ucciso, ma non lo vediamo nell'atto, se non quando, verso la fine, sopprimerà uno scomodo collega tedesco in divisa, e fuggerà con la ragazza ebrea che entrerà nel paese ad arrestare. Vediamo i camerati di Lucien in veste di torturatori, ma lui no. Lo vediamo tendere la trappola a un medico che cura i partigiani feriti, partecipando al suo arresto; ma il medico

aggiunta della monna di lei) se la battano insieme. Le ultime immagini del racconto, ispirate con evidenza al duce Renouir (il pittore e il menestrello) il mostro in un clima di idillio villereccio, appartati dal mondo, dalla società, dalla storia. Pur articolandosi in una narrazione relativamente complessa, l'idea centrale di *Lacombe Lucien* è dunque semplice: la Resistenza è qualcosa che ha riguardato una parte della gioventù, e a volgere il popolo e non come vittima; per un adolescente diseredato come Lucien, che senso poteva avere scegliere tra i nazisti e i gualisti, la presenza e dell'importanza dei comunisti nel movimento di liberazione si fa appena un cenno? E questa scelta, poteva essere dettata da altro che dal caso? Tesi perfida, che dietro il vago sembiante di una critica «da sinistra» mal nascosta, le sue espressioni culturali in quell'anarchismo di destra, dal quale tanto allentato è venuto alla teoria e alla pratica del collaborazionismo, sono marcate e precise. Possiamo averne dovuto portar maggiore attenzione, dieci o dodici anni or sono, al fatto che Malle scegliesse (così, lo dice lui nel caso) *La Rochelle* e il suo *Fuoco fatuo*, e che Godard imbottisse con citazioni di Céline una delle sue opere più discusse ed anche acclamate.

Quelli che non ricordano il passato sono condannati a rinvierlo dice una citazione (di Sant'Agostino) apposta all'inizio di *Lacombe Lucien*. Ma il passato bisogna ricordarselo bene. E certo un tentativo più onesto è quello che, in tal senso, ci offre *Violons du bal*, Michel Drach, rammentando la sua travagliata infanzia di bambino ebreo durante l'occupazione, sino allo sventurato esilio in Svizzera.

Les violons du bal ha una struttura simile per qualche verso a quella di *Otto e sei* del nostro Fellini: il regista cerca di convincere un produttore a finanziare questo film-famiglia, nel quale reciteranno lui stesso, una moglie (l'attrice Marie-José Nat) e il figlioletto. Le vicissitudini dell'impresa, non esente da compromessi ma, curiosamente, esente (un attore di grido, Jean-Louis Trintignant, assumerà ben presto la parte di Michel Drach), si combinano con la ripresa dei fatti di trenta e più anni or sono, in un'alternanza di piani resa sensibile dallo scambio fra il bianco e il nero (il presente e il passato). Ma la dimensione del dramma, pur in una cornice accurata e, nell'insieme, appropriata, non supera quella domestica. La tragedia collettiva rimane, anche qui, sullo sfondo.

Aggeo Savio

Novità di Valentino Orfeo

Misurate ironie su Chaplin e sul suo «ottimismo»

Rappresentato con successo al Tordinona «Ah... Charlot!» scritto in collaborazione con Ubaldo Soddu

Ah... Charlot! è il titolo del nuovo spettacolo di Valentino Orfeo, uno degli esponenti più simpatici e generosi del teatro «sottoraneo» romano. Orfeo, regista, interprete principale e nella occasione scenografo, ha avuto quale collaboratore al testo un amico giornalista e critico, Ubaldo Soddu. Il risultato è una rappresentazione che, sia pure con varietà di esiti momento per momento, lega bene immagini e parole, aprendo notevoli spiragli di luce e di calore nel panorama, generalmente taciuto e ombroso, tutto chiuso in un suo ragguaglio rigoroso, delle attuali tendenze teatrali d'avanguardia.

Diciamo subito che Charlot, il grande Charlot, c'entra e non c'entra. Il suo omonimo, qui, è un poveraccio del Sud, che da un guaio all'

altro raggiunge Milano, vi cerca un «lavoro onesto», assapora il teppismo fascista e saliene operaio, fa fortuna nel cinema e finisce davanti al re di Svezia, il quale gli consegna il Premio Nobel (ma lui dice di darlo per beneficenza). In sostanza, la paradosica traiettoria del personaggio ironizza, ma senza eccessi, quello che per Orfeo è «l'ottimismo» charlotiano: a tempo stesso, egli sembra voler sottolineare come l'artista, il poeta, l'attore, anche quando sbeffeggi i potenti, possa essere assorbito, se non asservito.

Il discorso cioè si allarga, ma evitando ogni sussiegosità, anzi svolgendosi in allegria, con piglio vivace, nell'alternanza di modi popolari, d'estraneità napoletana, e di stilizzate elaborazioni: tra quelle seminate e sequenziali della fabbrica, con quegli operai in tuta bianca che vengono giù da uno scivolo, passando sotto le zambe d'una donna seminuda e disarticolata, quasi in croce, dalla cui bocca parte a intervalli un urlo più straziante di quello delle sirene; e ripetono gesti meccanizzati, sicché non si vedono corpi umani o macchine, mentre il protagonista appare sbalottato fra loro, e interrompe, ma per poco, la micidiale «catena» fino a trovarsi espulso fuori come un pezzo difettoso (e qui c'è di sicuro un ricordo, liberamente rivissuto, di *Tempi moderni*).

Di invenzioni simili *Ah... Charlot!* è piuttosto ricco, anche se non tutte sono egualmente originali e calibrate. Valentino Orfeo ha comunque affinato i suoi mezzi e accresciuto la sua espressività, non meno che la sua capacità di orientamento e coordinamento degli altri. Sono impensati, ma nello spettacolo Luciana Jannace (che ha creato anche gli spiritosi costumi), Carmen Sulli, Alessandra Prada, Luciano, Marica, Sergio Antonica, Givo M. Bosdari, Lamberto Carry, Lucio Michel. Ha curato l'efficace colonna sonora Franco Pennisi. Tra i musicisti applauditi, al Tordinona, dove *Ah... Charlot!* si replica.

ag. sa.

L'Euromusical a una canzone svedese: seconda la Cinquetti

BRIGHTON, 6. La Svezia, con la canzone *Waterloo*, ha vinto questa sera l'Euromusical della canzone a Brighton. L'Italia, con Gigliola Cinquetti e la canzone *Si*, si è classificata seconda, l'Olanda terza.

Ludovica Modugno guarita riprende «Casa di bambola»

TRIESTE, 6. Ludovica Modugno, la giovane interprete di *Casa di bambola* di Ibsen, che sarà presentato il 13 aprile prossimo al Politeama Rossetti di Trieste, proposto dal Teatro stabile del Friuli Venezia Giulia, è giunta nel capoluogo giuliano completamente ristabilita dopo l'infarto subito a Bergamo durante le prove dello spettacolo.

A Ludovica Modugno è stato praticato un intervento operatorio per un'incrinatura del menisco.

RAI controcanale

SPRAZZI — Trouate e idee si possono rintracciare in queste puntate di Milleluci: ce n'erano alcune, anche potenzialmente ottime, in questa trasmissione dedicata ai ventenni della Tv. Ma in tanto, è l'impostazione generale, che, purtroppo, è vecchia: la rievocazione dei «tempi eroici» della televisione costituisce da sempre uno dei motivi preferiti degli spettacoli musicali della Rai (e non per caso: è questo, un ottimo terreno di evasione e anche, che non guasta, un ottimo mezzo di autopropaganda).

Certo, anche in simile tema può dar luogo all'ironia. Alla satira: anzi, per molti versi, si potrebbe persino giungere a livelli feroci e mettere in campo molti motivi di «passato» che, appunto, casca l'usino: perché sarebbe davvero una sorpresa che un bel giorno la Rai-TV decidesse di rievocare il «passato» di un certo co' più vasto. E, infatti, anche questa volta, sebbene l'autore del copione fosse Roberto Lerici e regista fosse Antonello Altieri, l'unico spettacolo si sono visti soltanto alcuni sprazzi di ironia, alcune trovate spettacolari, alcuni abbozzi di idee, molto dispersi; tuttavia, è anche da dire che i personaggi principali cui è affidata la conduzione dello spettacolo (Michele, Maria, Carlo) sono del tutto incapaci di andare oltre lo scherzo affrettato e, abbiamo la stessa impressione, sono essi stessi terrorizzati dalla possibilità che l'ironia possa rivolgersi contro di loro.

E, infine, si è affrontato il tema della censura «contro le gambe» (non di quella dei contenuti, per carità, ma dell'«numero» delle Kessler. E qui tutto è finito, come si usa dire, in coda di pesce: con una canzoncina sciocchella e incarta, che come al solito, attribuita ai telespettatori la responsabilità della futilità della varietà televisiva. Ma guarda un po'!

g. c.

oggi vedremo

VIP, MIO FRATELLO SUPERUOMO (1°, ore 14)

Va in onda ad un'ora un po' stramba (diciamo pure primitiva) questo interessante lungometraggio a disegni animati realizzato da Bruno Bozzetto, uno tra i più noti cartoonisti italiani, senz'altro il più fecondo in campo cinematografico. *Vip, mio fratello superuomo* narra la singolare vicenda del mecenate di famiglia *Vip*: esser dotato di poteri soprannaturali, che da sempre si dedicano ai deboli e agli oppressi.

IL MANGIANOTE (1°, ore 18)

La quarta puntata del gioco musicale condotto dal Quartetto Cetra vede ancora in lotta il «campione» napoletano Geniuro Imparato che dovrà affrontare nuovi concorrenti decisi a detronizzarlo. Tra gli ospiti della trasmissione: Orietta Bertl e Rie e Gian.

IL COMMISSARIO DE VINCENZI (1°, ore 20,30)

Comincia questa sera, con la prima puntata, lo sceneggiato di Manlio Scapecchi, Nino Palumbo e Bruno Di Geronimo che si intitola *Il mistero delle tre orchidee*. È tratto dall'omonimo racconto di Augusto De Angelis. Gli interpreti dell'adattamento televisivo diretto da Mario Ferrero sono Paolo Stoppa, Nora Ricci, Ferruccio De Ceresa, Giuliana Calandra, Elsa Albani, Mariolina Bovo, Edgdo Sello, Stefania Corsini, Gianna Giachetti, Gioietta Gentile, Antonio Casagrande e Gino Santamaro.

Il commissario De Vincenzi si è concessa una giornata di riposo, e accompagna una giovane parente ad una sfilata di moda: purtroppo, però, è destino che il poliziotto si trovi sempre coinvolto in drammatiche situazioni. Il crimine non conosce sventura, e De Vincenzi troverà un misterioso omicidio persino nel suo momento di relax.

Lou Castel: continua la lotta di autori e attori

Le associazioni nazionali degli autori cinematografici e degli attori (ANAC, AACI e SAI) unitamente al Comitato per la libertà d'opinione hanno tenuto ieri una conferenza stampa a Roma per chiarire ulteriormente le loro posizioni sul merito ai più recenti sviluppi del caso Lou Castel. Com'è noto, l'anno scorso l'attore svedese — che risiedeva in Italia da più di dieci anni — venne espulso dal nostro paese senza che del provvedimento fosse data alcuna specifica motivazione: ora Lou Castel è tornato a Roma per un impegno di lavoro e la questione, in seguito alle pressanti sollecitazioni di numerosi esponenti del mondo della cultura, gli ha concesso un permesso di soggiorno per soli tre mesi.

Il provvedimento con il quale Castel è stato allontanato dall'Italia — hanno affermato i rappresentanti dell'ANAC, dell'AACI e della SAI nel corso dell'incontro con i giornalisti — non fu altro che un sopruso, al quale è stato difficile opporsi anche per la mancanza di conoscenza dei termini «legali» della questione: non vi è mai stata una dichiarazione ufficiale della questura oppure del Ministero dell'Interno al riguardo, infatti, e l'intollerabile situazione si ripropone oggi con altrettanta assurdità.

Le misure adottate nei confronti di Lou Castel — hanno sottolineato Francesco Maselli, Nanni Loy e Mario Bardella — evidenziano ancora una volta un arbitrario intento discriminatorio. Con il grottesco espediente del permesso a breve scadenza, le autorità hanno goffamente cercato di salvare la faccia, ma il problema resta aperto, in tutta la sua emblematicità. Dunque, per il «caso Castel» sarà necessario agire su due fronti: tenendo conto da una parte delle esigenze personali dell'attore, il quale sta già avviando le pratiche per la riammissione della nazionalità italiana; e, dall'altra, del principio politico che ci unisce tutti nella ferma opposizione al ricatto e all'intimidazione.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 19, 21, 22,50; 6,05: Matutino musicale; 6,55: Almanacco; 8,30: Vita nei campi; 9: Cinema e musica; 10: Musica per archi; 10,30: Messa; 12: Disci caldi; 12,30: Grasis; 16: Beta Italia; 14,30: Folk jockey; 15,10: Vetrina di Hit Parade; 15,30: Miva presenta: Festival del jazz musicale; 16,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,30: Batto quattro; 18,20: Concerto della domenica; 19,50: Jazz Concerto; 20,20: Andata e ritorno; 20,45: Sera sport; 21,15: Teatro stasera; 21,40: Concerto del quartetto italiano; 22,05: L'educazione sentimentale; di G. Flaubert; 22,35: Hit Parade di G. Chanson.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 7,35: Buonigiorno; 8,40: I manichischi; 9,55: Gran Varietà; 11: Il giuoco; 12: Anteprema sport; 12,15: Alla ricerca; 13: Il gambero; 13,35: Atto gradimento; 14: Regionali; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 16,25: Supersport; 17,30: Domenica sport; 18,50: Canzoni e musiche di qualche tempo fa; 19,55: Il mondo dell'opera; 21: La vedova è sempre allegra; 21,25: 11 giri e la civetta; 21,40: L'otopia e la città; 22,10: Il girasole.

Radio 3°

Ore 8,25: Trasmissioni speciali Concerto di Tullio; 10: Concerto; 11: Pagine organistiche; 11,30: Musiche di danza di scena; 12,20: Teatro musicale ed espressionismo; 13: Concerto sinfonico; 14: Concerto di musica da camera; 14,30: Concerto del violonista I. Pelman; 15,30: Il bugiardo; 17: Concerto dell'organista G. Sini; 17,30: Rassegna di disco; 18: Cicli letterari; 18,30: Musica leggera; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Club d'iscote; 22,20: Musica fuori schema.

LIBRERIA B DISCOTECA RINASCITA'

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed est.

emissione
buoni del tesoro quadriennali 7% 1978
in rinnovo dei BUONI DEL TESORO NOVENNALI 5% 1974
all'atto del rinnovo sarà corrisposto all'esibitore l'importo di lire 2 per ogni 100 di capitale nominale rinnovato
I buoni e gli interessi sono esenti:
> de ogni imposta diretta reale presente e futura;
> dalle imposte sulle successioni;
> dall'imposta sui trasferimenti e titolo gratuito per atti tra vivi e per la costituzione di dote e del patrimonio familiare.
> Si applicano altresì le esenzioni previste dall'art. 31 del D.P.R. 29-9-1973, n. 601.
Le operazioni sono in corso presso: la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito, gli uffici postali.
rendimento effettivo medio 7,73
fino al 15 maggio